

CENE IN BIBLIOTECA

Pietre parlanti

cura di Marta Azzalini e Manolo Piat



22 maggio 2018

Volti di pietra

BIBLIOTECA CIVICA DI BELLUNO

Via Ripa, 3

Tel. 0437 948093 - biblioteca@comune.belluno.it - <http://biblioteca.comune.belluno.it>

Incantesimi, nani e geologia

a cura di Manolo Piat

Noi bellunesi abbiamo la fortuna, spesso inconsapevole, di vivere in uno dei paesaggi montani più belli al mondo. Ma fino agli inizi del XIX secolo, per i nostri antenati le montagne rappresentavano un luogo misterioso e pericoloso, ove prosperavano esseri mitologici e avvenivano strani accadimenti. Non è un caso che molte leggende delle Dolomiti, coi relativi personaggi, siano nate attorno ad aspetti geologici con lo scopo di fornire una spiegazione a ciò che si osservava o si immaginava.

Ad esempio, parliamo di un popolo che vive sulle montagne, i Crodères: esseri del tutto identici agli uomini, ma privi di sentimenti perché il loro cuore è di pietra. L'origine di questo mito è forse da ricondurre alle numerose guglie grandi e piccole delle Dolomiti. È esperienza comune, per chi va in montagna, vedere modificato il paesaggio solo spostandosi di pochi metri o al variare della luce; questo può avere convinto i nostri avi che fossero le guglie a spostarsi e che quindi non si trattasse di roccia, ma di esseri viventi. È una forma di pareidolia, la tendenza istintiva a trovare forme familiari in immagini disordinate (come la visione di animali o volti umani nelle nuvole).

Invece, la particolarità di questi profili è da rintracciarsi nella geologia. Le pareti di Dolomia Principale, roccia rigida, poggiano sulla F. di Travenanzes, che ha un comportamento plastico per l'alto contenuto in argilla. Il peso stesso delle pareti schiaccia le argille che si espandono lateralmente "stirando" e spaccando la roccia sovrastante, in un susseguirsi di fratture verticali.

Altro esempio, il fenomeno dell'Enrosadira, ossia la colorazione assunta dalle pareti di dolomia al tramonto. Laurino, re dei Salvani, scoperto dai nemici a causa delle rose del proprio giardino sul Catinaccio (Rosengarten, "giardino delle rose"), le maledisse facendo sì che diventassero invisibili giorno e notte, ma dimenticò il tramonto, per cui per pochi attimi riappaiono al calar del sole.

A volte si sente dire e, ahinoi, anche insegnare nelle scuole, che le Dolomiti sono rosa perché contengono i coralli! In realtà, si tratta di un effetto chiamato *scattering*, o di diffusione ottica; in pratica, poiché al tramonto i raggi del sole devono attraversare una porzione maggiore di atmosfera, le componenti blu della luce vengono "bloccate" dalle particelle mentre quelle a maggior lunghezza d'onda, ossia la componente rossa, raggiungono la superficie terrestre e i nostri occhi. Le grandi e candide pareti dolomitiche funzionano come un gigantesco schermo su cui l'effetto risalta.

Re Laurino ci fornisce anche un altro spunto, poiché i Salvani erano un popolo di nani che aveva in esclusiva l'accesso al regno sotterraneo delle miniere. Altro tema "caldo" delle leggende dolomitiche; comprensibilmente, visto che le Dolomiti sono molto ricche di mineralizzazioni, spesso modeste, ma che in passato hanno avuto un peso notevole nell'economia e nel tessuto sociale locale (e hanno fatto la fortuna della Repubblica di Venezia) e che in alcuni casi hanno permesso la nascita di miniere di importanza europea.

La valenza di questo argomento si può ben cogliere parlando della Delibana, leggenda che ha luogo a Colle Santa Lucia, nelle miniere del Fursil da cui si estraeva il ferro utilizzato per forgiare le spade. Quando, per qualche ragione "magica", il minerale si esauriva, era necessario rinchiudere nella miniera una giovane del luogo per sette anni, al termine dei quali la montagna avrebbe ricominciato a concedere i propri tesori. Sempre che la ragazza fosse sopravvissuta...

La Delibana è una leggenda forse poco nota, perché riferita a un luogo ben preciso; eppure è probabile che una sua versione "delocalizzata" abbia superato i confini provinciale e

nazionali. Secondo lo studioso Giuliano Palmieri, da questo racconto sarebbe infatti nata *Biancaneve e i sette nani*. Le similitudini in effetti sono significative: il sacrificio di una fanciulla, il castello (il vicino Andraz), il numero 7, i nani-minatori ("canopi", in gergo minerario locale) che estraggono pietre preziose.

È importante sottolineare come la presenza delle miniere abbia inciso non solo sulle leggende, ma anche sul folklore (ad es., l'Om Salvarech di Rivamonte), la lingua, i cognomi, i toponimi del bellunese. Questo soprattutto perché molte delle maestranze impiegate erano di origine teutonica e conducevano con loro anche la cultura del paese di provenienza.

Interessante a tal proposito il termine *gnas*, con cui si indicano in maniera colorita gli abitanti del basso Agordino; in Stiria, patria di molti minatori giunti anticamente in Val Imperina, nei pressi delle miniere di ferro esiste un comune che si chiama proprio Gnas. Caso o ...?

Lectture consigliate

Barattin A., Bacchetti F. (a cura di), *L'oro di Cornia: la natura e gli uomini nel paesaggio delle Masiere di Vedana*, Pro loco Monti del Sole, Sospirolo 2015

Palmieri G., *Le antiche voci dei Monti Pallidi: mito e folklore nelle Dolomiti*, Canova, Treviso 2002

Perco D. (a cura di), *Uomini e pietre nella montagna bellunese*, Belluno 2002

Perco D., Zoldan C. (a cura di), *Leggende e credenze di tradizione orale della montagna bellunese*, Museo etnografico della provincia di Belluno, Belluno 2001

Stingl V., Wachtler M., *Dolomiti: la genesi di un paesaggio*, Athesia, Bolzano 1999

Wolff C. F., *I monti pallidi: leggende delle Dolomiti*, Cappelli, Bologna 1987

Dal Green Man all'Om Salvarech

a cura di Marta Azzalini

Volti grotteschi, con ghigni, corone, con rami e foglie, sono solo alcuni degli esempi che, passeggiando per le vie di Belluno e dei nostri paesi, si possono scoprire. I mascheroni in pietra sono il punto di collegamento tra forma architettonica e decorazione, poiché hanno spesso la duplice funzione di elemento strutturale, come nel caso delle chiavi di volta, ma anche di decoro per capitelli, portoni e soffitti di palazzi e chiese.

Teste fogliate circondate da fogliame che spunta dal naso, dalla bocca, dagli occhi o che sostituisce barba e capelli, si trovano spesso nella tradizione europea, frutto di antiche credenze che legano da sempre l'uomo alla natura. Elementi di questo tipo si trovano nei fregi romani scolpiti e dipinti (come nel caso delle celebri grottesche della Domus Aurea di Nerone a Roma) e nella grande tradizione della scultura classica che spesso ripropone i miti narrati nelle *Metamorfosi* di Ovidio dove si incontrano uomini e donne trasformati in alberi come nel caso del mito di Dafne.

Anche la tradizione anglosassone, con particolare riferimento alla cultura druidica che celebrava gli alberi come elementi sacri, propone decori con volti fogliati, i cosiddetti "Green Man", spesso relegati in luoghi nascosti o poco visibili, difficilmente distinguibili dal basso o da lontano, in modo da creare stupore in chi riesce a trovarli. Anche nelle leggende dei nativi americani compare una figura selvaggia chiamata Sasquatch o Bigfoot, molto simile all'orientale Yeti, di cui ogni tanto compaiono le impronte.

È il caso della celebre Roslyn Chapel in Scozia vicino ad Edimburgo, costruita a partire dal 1446 per volere di Sir William St Clair's e divenuta ancora più famosa dopo l'uscita del "Codice Da Vinci" in cui si sottolinea il suo legame con il Sacro Graal. In questo particolare edificio si celano figure mostruose difficili da decifrare, ma soprattutto oltre 100 "Green Man" interpretati come simboli di abbondanza e fertilità.

Nella tradizione medievale esisteva il cosiddetto "Uomo Verde", un gigante delle foreste, vestito di foglie e licheni, con barba e capelli lunghi e folti, rappresentato in affreschi, decori e miniature.

La trasposizione bellunese di questa figura è sicuramente l'Om Salvarech, legato soprattutto all'area dell'Agordino ad esempio a La Valle, dove ancora oggi, il 25 aprile, festa di San Marco, viene celebrato con una grande festa in cui uomini vestiti di muschio dalla testa ai piedi, con un rametto di ciliegio fiorito in testa, annuncio di primavera, e con un lungo ramo di betulla in mano, percorre le vie del paese.

Secondo la leggenda l'uomo selvatico cercava di evitare gli uomini, era vestito di licopodio, un tipo di muschio particolare, e viveva nei boschi. Si racconta però che una volta, durante un furioso temporale, si riparò in una casera e vedendo che il casaro non riusciva a togliere le impurità che cadevano nel latte mungendo le mucche, per riconoscenza gli insegnò a filtrare il latte usando come filtro la particolare erba di cui era vestito. Inoltre la sua figura è anche legata alle miniere agordine, come quelle di Valle Imperina, poiché si diceva fosse un malfattore scappato alla giustizia e rifugiatosi nei boschi di Rivamonte che, dopo aver insegnato ad utilizzare il "colin" vegetale agli abitanti, sia stato ringraziato dalla popolazione con il dono di abiti civili per lavorare in miniera.

Dunque i numerosi volti di pietra del nostro territorio, realizzati soprattutto in pietra di Castellavazzo, rimandano a questa antica figura della tradizione locale, ma anche a volti mostruosi o con caratteristiche particolare (copicapi all'orientale, visi con caratteri esaltati ad esempio bocche enormi, orecchie da satiro...), tutti però collegati ad un mondo

leggendario e sconosciuto che accoglie o spaventa ancora oggi chi entra in un palazzo o chi visita una chiesa.

Alcuni mascheroni da vedere:

Belluno

Chiavi di volta - Campanile del Duomo

Testa incoronata - Palazzo Piloni, lato Via San Lucano

Diavolo - Palazzo Butta-Calice, Via Mezzaterra

Testa fogliata - Via Mezzaterra, civico 18-12

Teste fogliate - capitelli del Palazzo dei Rettori, Piazza Duomo

Maschera - leoni del Teatro Comunale di Belluno

Testa fogliata, zodiaco, formelle - Palazzo Reviviscar

Mascheroni - ingresso al torrione, Piazza Mazzini

Chiave di volta - Cappella gotica, Seminario Gregoriano

Castellavazzo

Mascheroni come chiave di volta - centro storico

Bocche della fontana - centro storico

Serravalle (Vittorio Veneto)

Chiavi di volta e capitelli - Chiesa di San Giovanni Battista

Lettere consigliate

G. De Bortoli, A. Moro, F. Vizzutti, *Belluno: storia, architettura, arte*. Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1984

M. Perale, *Il Palazzo dei Rettori di Belluno: storia e architettura*, Alessandro Tarantola Ed., Belluno 2000

E. De Toffol (a cura di), *Palazzo Reviviscar: dal Rinascimento al terzo millennio sotto il segno dello zodiaco*, Associazione fra gli industriali, 2001

D. Perco, C. Zoldan (a cura di), *Leggende e credenze di tradizione orale della montagna bellunese*, volume II, Museo etnografico della provincia di Belluno, Feltre 2001, pp. 67-76

The Green Man, Pitkin Guide, Inghilterra 2001

A. Alpago-Novello (a cura di), *Castellavazzo. Un paese di pietra, la pietra di un paese*, Neri Pozza Editore, 1997